



Jonadi

le tappe di una bella storia



La nostra storia parte da molto lontano

Draghi giurassici abitavano milioni di anni fa la piccola valle a nord di Jonadi, chiamata «Caravizzi». Da questo punto ha inizio una zona vasta e ricca di reperti paleontologici che abbraccia l'area del Monte Poro. Questo scigno è stato valutato, da paleontologi esperti, antico di almeno otto/dieci milioni di anni.

1 Il nome

«Nobile terra» è definito Jonadi da Domenico Taccone-Gallucci¹.



In tutta la toponomastica del circondario riecheggia diffusamente la lingua greca. In alcuni casi probabilmente si tratta di un'eredità proveniente dalla lontana antichità magnogreca, la denominazione di molte altre località probabilmente proviene dal periodo bizantino, che a partire dal secolo IX, segnò profondamente la nostra terra, la nostra religiosità e la nostra cultura. Qualche esempio: la frazione di Jonadi è denominata «Nao», dal greco *Ναός*/ *Naòs* tempio, così Filandari, Dinami, che significano rispettivamente "amico dell'uomo" e "potenza". È per questa ragione che l'ipotesi più plausibile sul significato del nome di

Jonadi è «contrada delle viole», dal greco «*Τὸ φένω*». Nel dialetto della zona di Bova, il grecanico tuttora parlato, la parola «Jonadi» significa «viole»².

In questa linea si registrano testimonianze antichissime e concordi. Gabriele Barrio in *Antichità e luoghi della Calabria*, la cui prima edizione risale al **1571**, definisce «lonado» (sic), «pari a cittadella» e attribuisce al nome il significato di «campo di viole»³. Così anche il Roberti, che nel ricordare il passaggio di San Francesco di Paola, annota che Jonadi sorge «in mezzo a un campo di violette» e riporta una tradizione secondo cui esse sarebbero «fiorite sotto i piedi»⁴ del Santo.

Appartenne a Ruggero Lauria, ai Sanseverino di Marsico, ai Ruffo di Montalto, ai Sanseverino di Bisignano e ai Silva.

Nel **1807**, per volere di Giuseppe Bonaparte (con decreto francese del 19.01.1807) fu proclamata l'autonomia "dell'Università di Jonadi". Il primo sindaco fu Giuseppe Mesiani che durò in carica fino al 31.12.1811. Una curiosità: all'interno del palazzo comunale, nella stanza del Sindaco, è conservata in una bacheca la sciarpa indossata dal primo Sindaco del Comune.

1.1 Periodo bizantino

VIII-IX secolo la grande migrazione dei monaci bizantini

Molti si rifugiano da noi scavano o utilizzano grotte come ambienti eremitici. Insegnano ai contadini a lavorare la terra, creano piccole scuole, insegnano l'arte della seta, la scrittura.

1.2 Sec. XI arrivo dei Normanni

Ruggero il Normanno an Bruno di Colonia, 1081 fondazione della DIOCESI DI MILETO, prende consistenza come «Casale» vicino a Mileto

¹ D. TACCONI GALLUCCI, *Monografia della Città e della Diocesi di Mileto*, Arnaldo Forni, Modena 1882², 134.

² Cfr voce «Jonadi» in A. MARTINO – E. ALVARO, *Dizionario dei dialetti della Calabria Meridionale*, Qualecultura, Vibo Valentia 2010.

³ G. BARRIO, *Antichità e luoghi della Calabria*, (trad. It. di E. Mancuso), Brenner, Cosenza 1979, 265; la pubblicazione riporta il testo del Barrio riedito a Roma nel 1737, con prolegomeni ed aggiunte di note di T. Aceti e osservazioni di S. Quattromani.

⁴ P. ROBERTI, *San Francesco di Paola. Storia della sua vita*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1963², 237.

1.3 1394 Parrocchia in San Nicola

1.4 Il passaggio di San Francesco di Paola

Si ha notizia di un "Romitorio" fondato da un certo Romanello e si ha notizia della sua soppressione dal Sinodo del 1692 tenuto da Mons. Paravicino Vescovo di Mileto: Ex Ord. Minimorum.



□ Nella tradizione popolare il Convento è anche legato al ricordo del passaggio e della sosta in Jonadi⁵ di S. Francesco di Paola, avvenuta tra il **30 e il 31 marzo 1464**, rispettivamente Venerdì Santo e Sabato Santo, nel suo viaggio verso Messina. Su un vecchio libro manoscritto del XVIII secolo è riportata, scritta da mano incerta l'annotazione:

□ *Nel 1640 Mons. Panzani comprò una casa in Jonadi e comprò un abitazione in Jonadi per passarci qualche mese nell'està, che regalò alla mensa; (Capialdi p. 73)*

Jonadi contava 766 abitanti Nao 390 (Capialdi p. LXIV)

1.5 La Chiesa dell'Addolorata



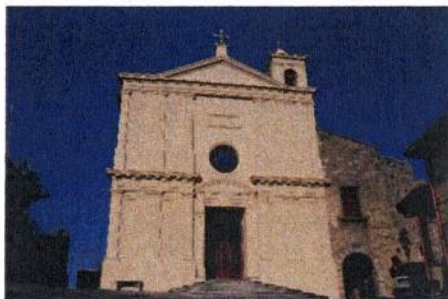
Notizie dalla Platea del Parroco Pistone: *"La fabbrica di questa Chiesa è modernissima essendosi compita 10 o 15 anni addietro con molta fatica dei confratelli che hanno cominciato con gran fatica e soprattutto il Rev. Don Gaetano Carlizzi, sacerdote di molto spirito, il quale vi sparse molte - sostanze e sostenne molte fatiche per detta Chiesa; fece due belle immagini una della Vergine Addolorata e un'altra di Gesù Cristo Morto".* (Annotazione a

fianco cominciò la Fabbrica addì 3 giugno 1733)

La statua della Vergine Addolorata e del Cristo Morto arrivarono da Napoli il 30 novembre 1723

⁵ Il suo passaggio è attestato in G. ROBERTI, *San Francesco di Paola. Storia della sua vita*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1963², 237 dal *Processo Calabro testimoni 9 e 22*.

IL CONVENTO di Santa Maria degli Angeli in Jonadi



Conventuali fu fondato sulla diruta chiesa dei Ss. Quaranta nel 1595, a cura di P. Battista da Brognaturo.

Russo m.s.c., *I Francescani Minori Conventuali in Calabria*, (1217-1982), VIII Centenario Franciscano, Silipo & Lucia Editori, Catanzaro 1982, p. 88.

◆<Notizie dalla Relazione del Convento dei Minori Conventuali nella terra di Jonadi
Oggi li 24 gennaio 1640 ... Nell'anno 1544 fu data una Chiesa dalla Università di



Jonadi cominciata sotto il Titolo di San Rocco presa dal Padre Priore Agostino Barone della città di Mileto. Nella detta Chiesa abitarono li frati per anni 3 ma perché il luogo era nella aperta campagna per la gran freddura furono forzati detti frati a lasciar detto loco e dopo cinque anni di nuovo ritornarono accomodando detta chiesa et officiandola come prima...

◆<Quivi si trova la Confraternita del Cordone [di san Francesco], fondata nell'altare di Santo Francesco come appare per suplica data dal suddetto Fra Giovanni Battista al Padre Reverendissimo Nostro Generale Evangelista Pelleus di Furci, questa Confraternita fu eretta nell'anno 1587 come appare per bolla di **Sixto Quinto**, quae incipit Sixtus episcopus datus in nostro Conventu Ascolinno a Nativitate Domini 1587 die 18 mensis Maii pontificatus prefati SS. DD. PP. Anno tertio ...

Pres (Petrus) Augustinus Simari da Ionadi

Pubblica apostolica auctoritate Rogatus manu propria

◆<P. Vincenzo Vallone da Motta Filocastro, p. 136

Ecce Jonadi apparuer flores / Lumen et clarum penitus refulsit / Vota mittuntur, veniuntque gentes / Solvere vota. Ecco a Jonadi apparvero le violette. / una luce splendida dappertutto rifulse / si esprimono voti, vengono le genti a sciogliere i voti / Sui fatti avvenuti abbiamo due «fonti» GIOVANNI BATTISTA FIORE, Calabria illustrata, 1743

DOMENICO TACCONE GALLUCCI, *Monografia della Città e Diocesi di Mileto*, 1882

◆<Ministri provinciali dei Frati Minori Conventuali

1697: fra' Girolamo Guerrera da Jonadi 1724 Francesco Antonio Taccone da Jonadi

Correttori Provinciali dei PP. Minimi di San Francesco di Paola della Calabria Ultra

1609: P. Domenico da Jonadi, 1621: P. Andrea da Jonadi, Fiore, II, 425



◆<**Il Quadro della Madonna degli Angeli - 1598**

dipinto e firmato da **Paolo Spagnolo** nel 1598

Denominata S. Maria della Sanità, a lato i Santi Crispino e Diego (Didaco)

◆<**Avvenimenti**

1° agosto 1623 cade senza infrangersi la «Lampada» che ardeva davanti al quadro della Madonna, con l'olio di essa

diversi malati riacquistarono la salute

◆<**1626** una «Candela» scese miracolosamente dal cielo

lo Gaspare D'Aragona Agerba Principe di Cassano e Marchese della Grotteria, ammalato con febbre maligna e ridotto alla morte il 25 Dicembre 1623 in Napoli ricorsi alla Vergine degli Angeli di Jonadi in Calabria per ricuperare la salute e ricevuta la salute in segno di ottenuta grazia le ho portato una pietra d'argento coll'effigie della Vergine per mia devozione. Firmato: D. Gaspare D'Aragona Agerba. Principe». (D. Santoro (a cura), Raccolta dei miracoli fatti della Sacra Immagine S. Maria degli Angeli, nel Convento dei P. Minori Conventuali di S. Francesco della terra di Jonadi (Catanzaro), s.d.).

◆<Il P. Vincenzo Matina

◆<**Il Convento fu chiuso ufficialmente con Decreto di Giacchino Murat del 7 agosto 1808, Deliberazione del Decurionato di Jonadi „, per 50 anni si sperò**

◆<Le campane traslate e quelle offerte dagli emigrati nel 1926



JONADI, IL TABERNACOLO DELLA CHIESA DI SAN NICOLA

di Mons. Gaetano Currà

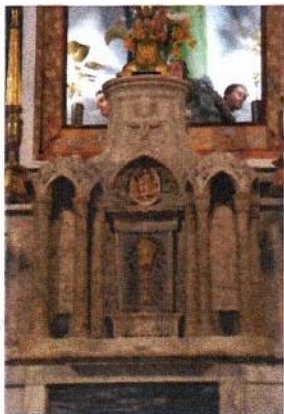


Sulla strada centrale di Jonadi, di fronte all'antica farmacia, sorge una chiesa, piccola ma molto bella, dedicata alla Madonna Assunta e da tutti gli abitanti di Jonadi chiamata "S. Nicola"; è sede della Confraternita del SS. Sacramento e vanta l'onore di essere stata la prima chiesa parrocchiale. A lato dello stupendo portale in pietra, sormontato a sua volta



da un graffito recente rappresentante l'Assunzione, una data, incisa in modo evidente e profondo sotto una lesena e sempre presente a memoria d'uomo, sembra dare ragione di tanto orgoglio: il **1394**.

L'interno della chiesa stessa a tre navate sembra confermarne l'antichità: entrando si rimane colpiti dall'abside pesantemente barocca, ma le arcate ad ogiva e le volte a spicchi incrociati pure ogivali delle navate laterali, paiono testimoniare un'antichità che meriterebbe di essere meglio studiata e portata in luce.



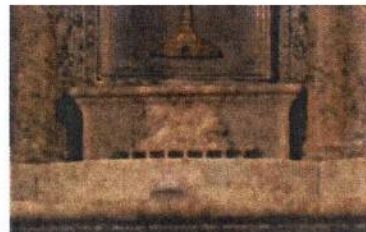
Il vero capolavoro di questa chiesa è a mio parere il **TABERNACOLO**, un gioiello scolpito nella pietra da chissà quale mano e chissà in quale anno. Richiama subito l'attenzione dell'osservatore:

è strutturato in tre volumi, ad arcate ogivali, sormontate e legate da un originale motivo floreale ed è ben sviluppato in altezza, quasi fosse la miniatura dell'entrata di un antico duomo dallo stile scarnamente gotico.

Le colonne, sormontate da capitelli decorati con quattro foglie d'edera, hanno un'altezza esattamente quadrupla della distanza inter colonnare, ed è appunto questa concezione strutturale che dà a tutto l'insieme un tratto molto slanciato.

Un'ammirazione particolare, a mio avviso, meritano due particolari situati sotto e sopra il piccolo portale: l'**Agnello pasquale** ed il medaglione raffigurante la Chiesa.

Il primo è plasticamente reso come nella descrizione dell'Apocalisse: disteso sul libro dei sette sigilli e con la bandiera da vincitore della morte; il tutto è scolpito con tratti essenziali che conferiscono un tono di pacata mansuetudine.



Stupenda è la miniatura che presenta la Chiesa, raffigurata come una donna maestosamente vestita, contornata da tre angeli che simbolizzano le virtù teologali e colta nell'atto di indicare il cielo in atteggiamento dolcemente materno. Il primo angelo, abbracciato dalla Madre-Chiesa, è il simbolo della fede. Sulla sinistra l'angelo della carità ha le mani giunte e tese, come a reggere una croce andata perduta nel volgere dei tempi. Infine, sulla destra per chi guarda la speranza è rappresentata come un angelo che si aggrappa alle vesti della Chiesa e tiene un'ancora, agganciata al mondo, alla storia, allo spazio umano da salvare.

Nella connessione tra queste due raffigurazioni è forse contenuto il messaggio che l'anonimo artista e uomo di fede ha voluto affidare alla pietra: il tabernacolo dell'eucarestia è un duplice accesso a Dio: è l'accesso sacramentale attraverso la carne dell'Agnello immolato ed è l'accesso storico attraverso la Chiesa che, animata dalla fede, vive la croce ed il travaglio della storia che aspetta cieli e terra nuovi.

Da segnalare inoltre; il Ritratto di Sisto V, forse pervenuta dal Convento dei PP, Conventuali, la grande pala d'altare raffigurante San Nicola, opere del vibonese **Giulio Rubino**, forse di un copia De Matteis, che sul dossale dell'altare prima della statua della Madonna Assunta, recentemente restaurata, la statua di **Santa Fara**, una santa francese del VII secolo, periodo burgundo, frutto dell'evangelizzazione di San Colombano,

Chi ama l'arte e le cose belle della nostra Calabria farebbe bene a dedicare una visita a questo primo, piccolo tesoro nascosto; ne troverà anche altri, su cui avremo modo di soffermarci ancora.

IL TABERNACOLO DELLA CHIESA MATRICE DI JONADI

di Gaetano Currà



Senza tema di smentita possiamo definire il tabernacolo della Chiesa Matrice di Jonadi un antico, vero, autentico capolavoro.

Nel territorio della Diocesi di Miletò esistono tre manufatti somiglianti provenienti probabilmente da un'unica bottega: uno oggi è nella Chiesa Matrice di Maierato, un secondo nella Chiesa di Triparni ed appunto il terzo a Jonadi. I primi due sono decisamente più semplificati e non è escluso che il nostro abbia potuto fungere da archetipo. Non è difficile ipotizzarne la provenienza facendola risalire alla Cattedrale dell'antica Miletò, distrutta dal terremoto del 1783.

La sua antichità è testimoniata comunque dalla data incisa sulla trabeazione: 1564 e l'innegabile preziosità artistica è determinata dalla profondità e compiutezza dell'ideazione e dalla bellezza della realizzazione.

Viste da lontano le geometrie del tabernacolo danno l'idea di un arco di trionfo, ma, man mano che l'osservatore si avvicina, l'armonia del tutto mostra chiare tre unità

architettiche e concettuali che si distinguono e si connettono insieme: il frontone ad arco, le lesene portanti e l'interno. Due epigrafi in latino offrono un commento ed una spiegazione.

Nella prima unità in alto, coronato da un arco di cherubini, con tratti scultorei essenziali ma efficaci, i capelli al vento, la mano destra nell'atto di benedire e la sinistra tesa a reggere il mondo, è raffigurato Dio Padre e Creatore. L'occhio dura fatica a ricostruire tratti antropomorfi, mentre il gioco dei volumi e della luce comunica immediatamente un'impressione di potenza.

La seconda unità, dedicata al tema della redenzione e della Chiesa, è ricavata nella parte centrale, ed è costituita dalle due «lesene» d'ordine ionico che «reggono» l'insieme. La colonna di sinistra rappresenta e raffigura San Paolo, maestro e dottore, circondato dai simboli della flagellazione; la colonna di destra effigia e simboleggia San Pietro, pastore della comunità ecclesiale, contornato dai simboli della crocifissione.

Viene così rappresentato il mistero della passione di Cristo che rinnova l'uomo e che continua nella storia attraverso la Chiesa, la necessità di Parola e tradizione, carisma ed istituzione, ministero di dottrina e ministero di autorità, viene qui simboleggiata da simmetrie perfette.

La terza unità è costituita dalla parte interna, di tema -ecclesiale, ed è dedicata al ministero dell'incontro dell'uomo con Cristo. Intorno alla porticina del tabernacolo è raffigurato l'interno di una chiesa nello stile del primo Rinascimento. Due angeli con le mani incrociate sul petto, le vesti mosse dal soffio dello Spirito, perennemente adorano l'eucarestia; in alto due putti reggono la volta del tempio, che la presenza reale di Cristo rende punto di tangenza della terra e del cielo.

La chiave esplicativa dell'opera è data da due iscrizioni latine. La prima, incisa tra il frontone e la trabeazione, così recita: «HIC INEXHAUSTAE PIETATIS FONS. HIC AERUMNARUM PORTUS. HIC META SALUTIS» (*Qui è la fonte inesauribile della pietà, qui il porto delle tempeste, qui la meta della salvezza*).

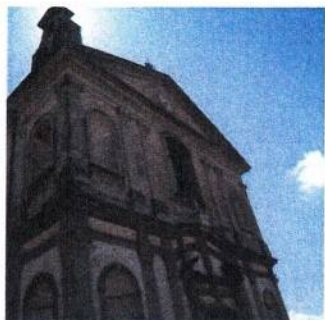
Segue la data secondo le diciture del calendario giuliano, che corrisponde al 24 febbraio 1564. Il significato di «pietas», è risaputo, è ampio; nello stesso tempo la parola esprime la misericordia, l'amore verso i poveri ed i deboli, insieme alla virtù che induce l'uomo a rendere un omaggio interiore a Dio. Il tabernacolo si pone-allora come il luogo per eccellenza della «pietas» ovvero come la fonte dell'apertura spirituale verso Dio e verso gli altri.

La seconda epigrafe, collocata sul basamento, condensa il messaggio che l'ignoto scultore del XVI secolo ha voluto affidare alla pietra: «ME PENES EST UNIUS VASTI CUSTODIA MUNDI» (*Nelle mie mani è la custodia dell'unico immenso mondo*).

In ultima analisi, modellato da mani esperte, questo tabernacolo, o «custodia» nel linguaggio popolare, sembra essere il frutto ed il segno di una riflessione di una intuizione espressa poi con l'immediatezza dell'arte. Nel segreto della concentrazione spirituale e nello sforzo della tensione espressiva, l'artista, che poneva mano all'opera, ha intuito una sorta di risposta divina, che l'opera nei secoli continua a comunicare ai fedeli: «Tu vorresti costruire una custodia a Me? Tu ed il tuo mondo siete nelle mie mani; sono Io il tuo custode».

Una curiosità: il 15 febbraio nasce Galileo Galilè, il 18 febbraio muore Michelangelo Buonarroti

La Chiesa Matrice



Dalla Platea di Don Carlo Colacchio

Dicono alcuni che la Chiesa suddetta siasi fabbricata nel 1097, il che pare che abbia qualche probabilità perché fu consacrata il 1567 cioè dieci anni dopo



La Chiesa Madre di questa Università di Jonadi era la Chiesa oggi detta dell'Assunta che poi a causa della numerosità del popolo e l'angustia della medesima fu traslata in un'altra Chiesa fabbricata nel mezzo del paese sotto il titolo di Santa Maria Maggiore. Questa veniva fornita di due navi una grande e una piccola „„ fornita di sacre suppellettili, due bellissime campane che oggi ancora si conservano ed un bell'orologio con la sua campana...

La chiesa così traslata prima d'esser Madre era prima Chiesa Filiale conforme a questa s'afferma che fu di nuovo 31 marzo 1567 fabbricata nessuno sa in quale anno, sebbene nell'anno del Signore il fu consacrata da Mons. Mariano de Mano Arcivescovo Triburiense per commessa dell'Eminentissimo Cardinal Don Innicio De Avalos de Aragona, patrizio napoletano, vescovo di Mileto, Cardinale di S. Chiesa sotto il titolo di san Lorenzo In Damaso. Per antica tradizione si sa il giorno che fu nella stessa Festa di Pentecostea qual motivo ne' tempi presenti si conserva la tradizione di cantarsi li Vespri e Messa Solenne come ancora di farsi la processione col Sacramento da una Chiesa all'altra in memoria di tale traslazione, godendosi per quei due giorni dall'Arciprete il jus di esigere il pezzo di qualunque robba si vende ut infra negli jussi di questa Chiesa.

1.1 Chiesa Arcipretale



*Quando poi nell'anno 1705 dall'Ill.mo Mons. Don Antonio Bernardini Vescovo di Mileto nel mese di Novembre fu eretta a Chiesa Arcipretale essendo allora Parroco il Rev. Don Antonio Pistone il tutto aparendo in una Bolla che si conserva: e da più di un secolo è stata sempre governata da Parochi paesani. Nel 1750 la cennata Chiesa redussi più grande e magnifica essendo cresciuto il numero delle persone di detto luogo. Conforme il tutto apparisce patentemente essere composta questa nuova Chiesa **col coro e otto cappelle**. Nella Chiesa Madre vi sta l'immagine seu statua di Gesù Bambino molto bella*

Il tabernacolo della attuale Chiesa Matrice apparteneva certamente a Jonadi in quanto è repertato nella visita Pastorale di Mons. Del Tufo
Annota a lato- Nel **1772** si è fatta la statua del Protettore S. Nicolò, opera di Domenico De Lorenzo, costò ducati 23, senza spese di trasporto da Garopoli in Jonadi, pagati a margine il resto fu raccolto dall'eremita Nicola Ruffa.

Sta una bellissima sfera con al piede un pellicano ...

I Quadri Il **Battesimo di Gesù** e **L'Ascensione** sono di **Francesco Saverio Mergolo (Vibo Valentia 1746-1786)**.